

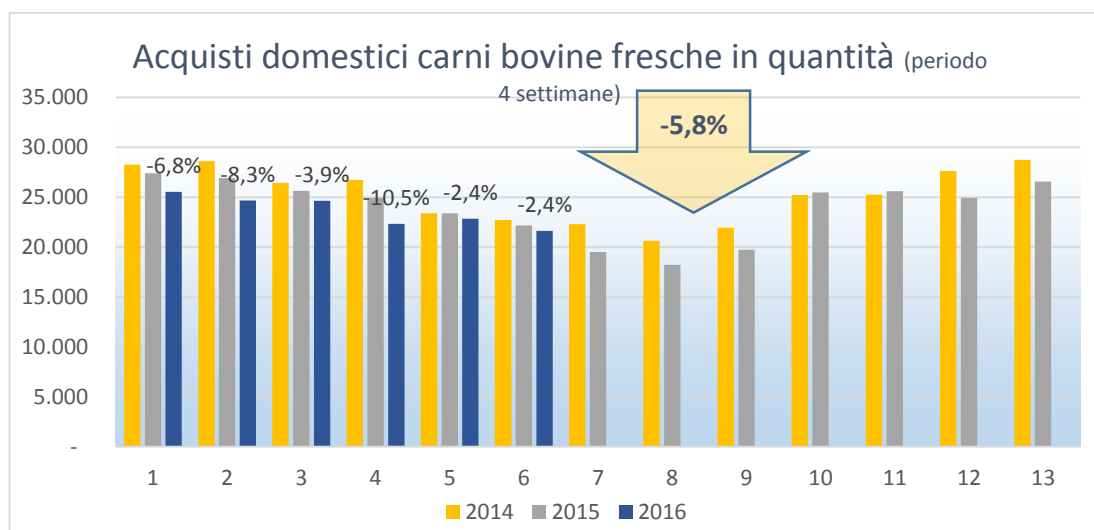
Mercato con domanda ancora debole compensata da una riduzione dell'offerta estera.

**In Italia
consumi
ancora
stagnanti**

Ancora in flessione, nel primo semestre del 2016, i consumi domestici di carni bovine.

Secondo i dati rilevati con l'indagine "Consumer Panel" di Nielsen, dopo un 2015 chiuso con flessioni di oltre 6 punti percentuali sia in termini di spesa che di volume, anche il 2016 si apre con un cedimento del 5,8% dei volumi acquistati, corrispondente ad una contrazione del 5,5% della spesa. Le famiglie italiane tendono quindi a contrarre ulteriormente i loro acquisti di carne bovina, seppure l'analisi mensile abbia evidenziato un rallentamento della contrazione negli ultimi due periodi osservati (-2,4% sia a maggio che a giugno 2016 rispetto ai mesi corrispondenti del 2015).

La contrazione inoltre riguarda in maggior misura le carni di vitello (-9,6% in quantità nel periodo gennaio-giugno 2016 su base annua) mentre per quelle di bovino adulto la contrazione complessiva nel semestre è di soli 4,4 punti percentuali, con una flessione attenuata (-1,7%) nel mese di giugno 2016 su giugno 2015.

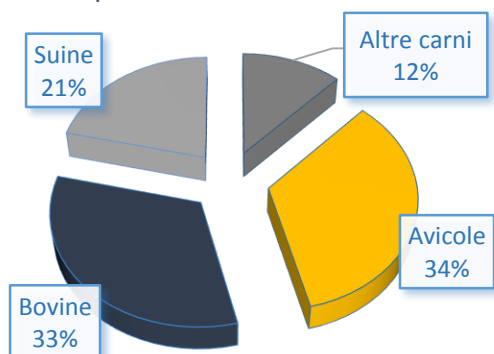


Fonte: elaborazione Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

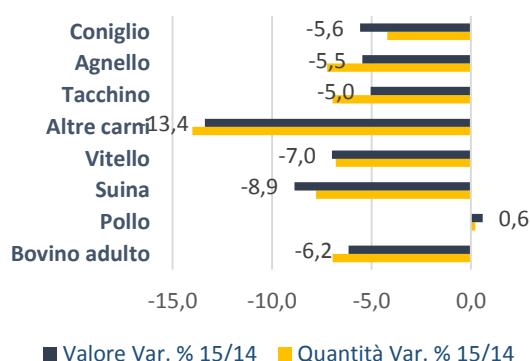
Non vanno meglio gli altri prodotti carni: flessioni si registrano infatti sia per le carni rosse che per quelle bianche. Gli acquisti in volume di carni suine perdono nei primi 6 mesi oltre 7 punti percentuali rispetto al medesimo periodo 2015; del 6,8% le flessioni riguardanti le carni cunicole. Inferiori del 3% le quantità acquistate di carni ovi caprine; persino le carni avicole, che erano le uniche nel 2015 ad aver mantenuto stabili i consumi su livelli ormai consolidati, segnano in questa fase una flessione nelle quantità acquistate, di 2,6 punti percentuali rispetto ai primi 6 mesi del 2015.

Oramai tutti gli operatori di filiera sono concordi nel ritenere che non è sul prezzo che va fatta la leva per la ripresa del consumo (le offerte abbondano in tutti i punti di distribuzione) ma è il momento di agire sul fronte socio-culturale. Solo rivalutando gli attributi di salubrità e naturalità del prodotto carneo sarà possibile recuperare quote di consumatori.

Ripartizione in quantità degli acquisti di carni fresche



Dinamica degli acquisti di carni fresche 2015 vs 2014



Fonte: elaborazione Ismea su dati Nielsen – (metodo misto- 2015)

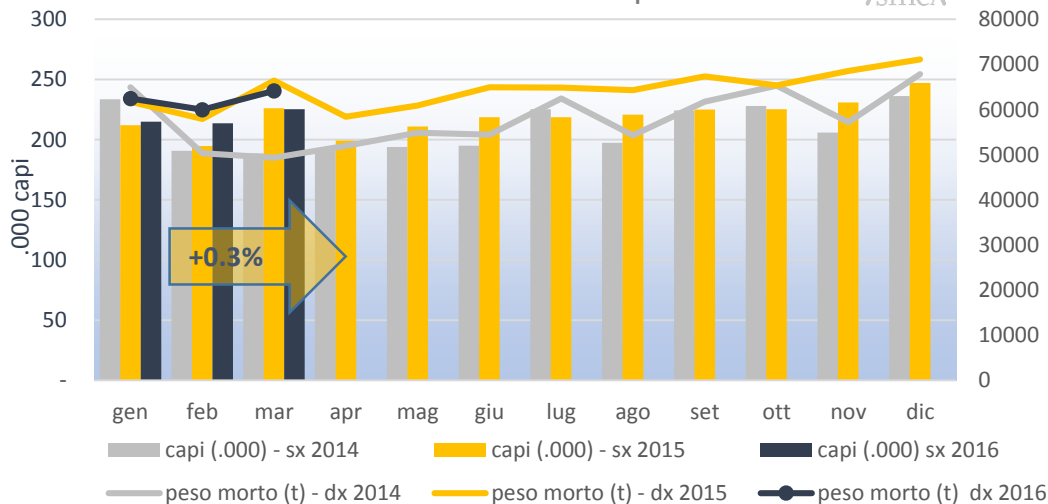
Stabile la produzione nazionale

La produzione di carne, in termini di prodotto al cancello degli impianti di macellazione, nel primo trimestre 2016 segna una sostanziale stabilità seppur con fondo positivo (+0,3%).

Il dato non fa che consolidare la stabilizzazione già raggiunta lo scorso anno dopo anni di continuo e progressivo ridimensionamento flessivo dell'offerta nazionale.

Dai dati congiunti provenienti da Istat e da Anagrafe Nazionale sulle macellazioni bovine, nel 2015 infatti, emergeva l'avvio al macello di oltre 2,5 milioni di capi bovini (-0,8% circa rispetto al 2014) per un peso complessivo stimato attorno ai 780 mila tonnellate di carne (circa -1,3% vs 2014); nel primo trimestre 2016 risultano avviati al macello oltre 654 mila capi bovini (circa 20.000 in più rispetto al primo trimestre 2015) sebbene in termini di carne gli incrementi sembrano attestarsi a valori prossimi allo zero.

Macellazioni di animali della specie bovina

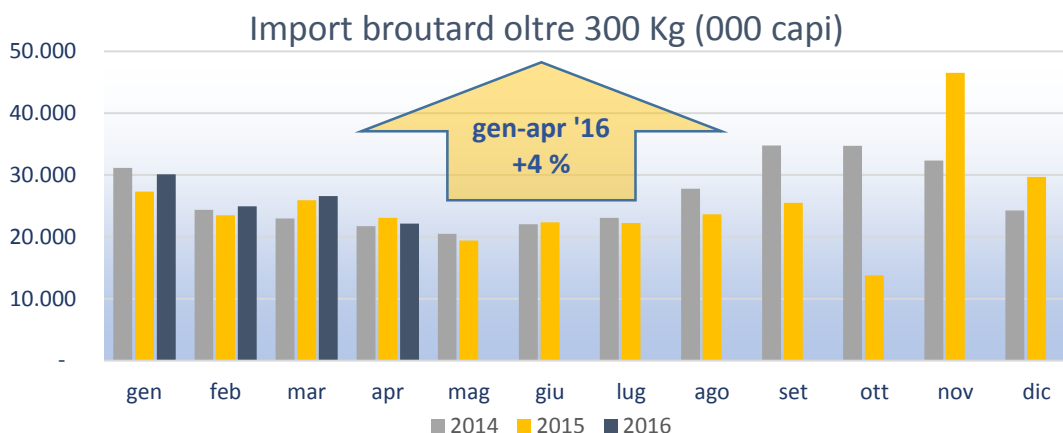


... e il mercato trova l'equilibrio con la riduzione delle importazioni

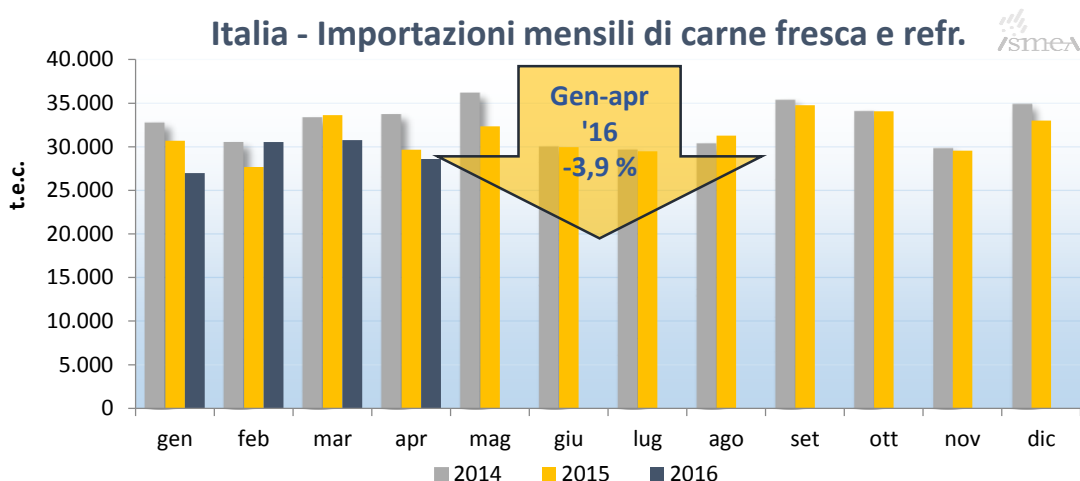
La buona disponibilità di carne di bovino adulto nei circuiti nazionali, in presenza di consumi stagnanti, si è tradotta anche in questo primo frangente del 2016 in una riduzione delle importazioni di carni fresche. Nei primi 4 mesi del 2016 queste si sono ridotte di quasi 4 punti percentuali, per un ingresso complessivo in Italia di oltre 88 mila tonnellate di carni fresche, e di oltre 16 mila congelate provenienti da oltre confine. Se le attuali dinamiche di domanda ed offerta si dovessero confermare, probabilmente la flessione delle importazioni di carne potrebbe accentuarsi nei prossimi mesi. Tale tesi è supportata dal dato di importazione dei vitelli da ingrasso (> 300 Kg) che segna nel primo quadrimestre un aumento del 4%: l'offerta interna di vitelloni, che verrà avviata al macello dagli allevamenti nazionali, sarà più abbondante già a partire dalla fine dell'estate.

Resta aperta la partita delle vacche da riforma del circuito latte che, sempre legate all'incerto andamento del mercato del latte, dall'esito della revisione degli aiuti Pac di agosto e dell'applicazione delle misure

straordinarie UE volte ad incentivare il contenimento dell'offerta di latte bovino, potranno essere avviate al macello, in misura crescente o decrescente.



*t.e.c.: tonnellate equivalenti carne
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



*t.e.c.: tonnellate equivalenti carne
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

I principali paesi fornitori di carni fresche restano, in questo primo frangente, gli stessi del 2015: Francia con una quota del 23,5%, raggiunta da Polonia con una quota analoga e seguita da Paesi Bassi (15,9% costituita principalmente da carne di vitello).

La top five dei fornitori vede in 4 casi l'erosione della quota di fornitura, parzialmente recuperata dal quinto player, la Polonia, che vede invece crescere la propria quota dell'8,4%.

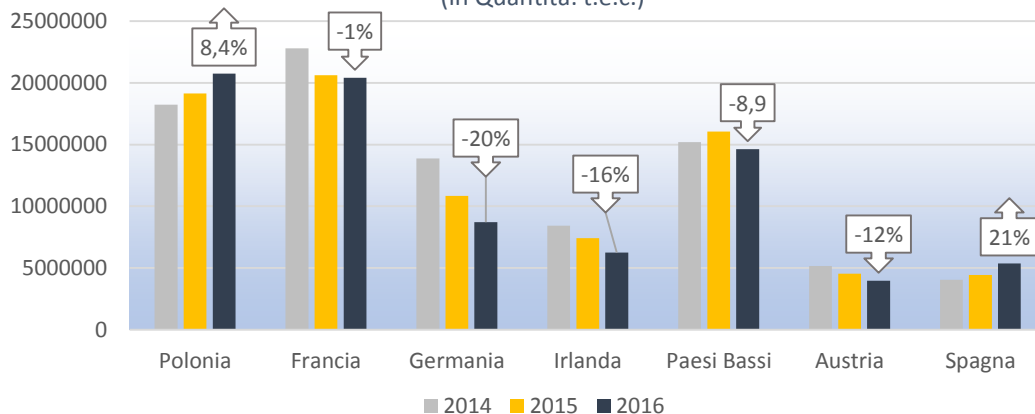
Import Carni bovine Primo trimestre 2016 (tec*)				
	2014	2015	2016	Var%
Carni bovine fresche	96.907.815	92.004.086	88.304.190	-4,0%
Carni bovine congelate	13.236.554	13.979.543	16.162.681	15,6%
<i>Polonia</i>	18.236.990	19.129.306	20.740.851	8,4%
<i>Francia</i>	22.779.639	20.615.535	20.409.470	-1,0%
<i>Paesi Bassi</i>	15.202.271	16.046.584	14.617.747	-8,9%
<i>Germania</i>	13.882.407	10.851.155	8.727.313	-19,6%
<i>Irlanda</i>	8.425.493	7.428.482	6.242.480	-16,0%
<i>Austria</i>	5.154.924	4.545.981	3.982.503	-12,4%
<i>Spagna</i>	4.038.732	4.436.010	5.375.162	21,2%

*Tec: tonnellate equivalenti carni, Quantità coefficientate

Fonte: *elaborazione ISMEA su dati*

Dinamiche dei principali fornitori di carni bovine fresche e cong. nel primo trimestre 2016

(in Quantità: t.e.c.)



Fonte: *elaborazione ISMEA su dati ISTAT*

Mercato debole per vacche e vitelloni

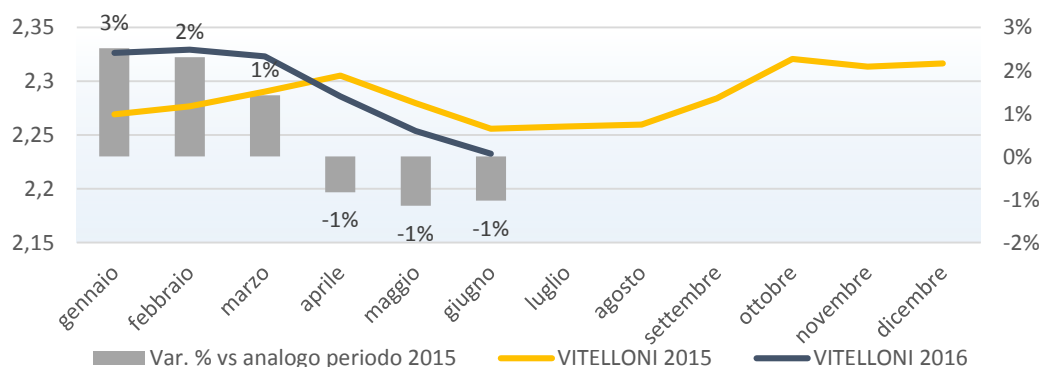
Nel mercato del vivo, pur in presenza di una domanda tutt'altro che vivace, i prezzi dei **vitelloni da macello** hanno raggiunto nel primo trimestre una sorta di equilibrio grazie anche all'offerta contenuta, che ha permesso il mantenimento della stabilità su livelli superiori a quelli corrispondenti del 2015; nel secondo trimestre invece i corsi hanno ricominciato a flettere perdendo un punto percentuale al mese, sia in termini congiunturali che tendenziali. Sul fronte delle carni le quotazioni di aprile, maggio e giugno hanno registrato un'evoluzione calante analoga a quella osservata nel segmento a monte dei capi da allevamento, ma in questo caso il livello dei prezzi resta superiore a quello dello scorso anno.

Negativa la performance delle **vacche da macello**, che in presenza di ampia disponibilità di capi nazionali (in uscita dagli allevamenti da latte) e in assenza di due importanti mercati di sbocco - quali Russia e Grecia dove ancora vigono embargo e crisi economica-, hanno registrato prezzi di scambio particolarmente contenuti, sia sul fronte del vivo che del macellato.

Per tutto il primo semestre 2016 i corsi si sono mossi in terreno negativo rispetto all'analogo periodo del 2015.

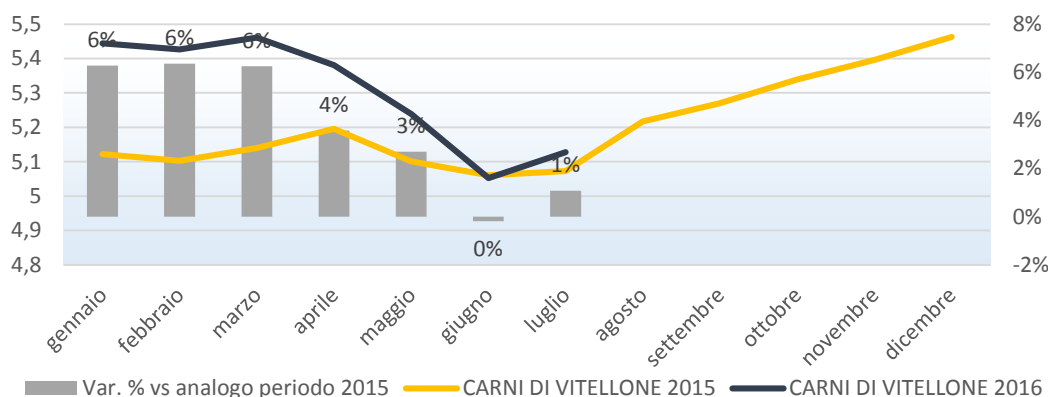
Positiva invece la dinamica dei prezzi per i **vitelli da macello**, che riescono a mantenere per tutto il primo trimestre 2016 i buoni livelli di prezzo raggiunti a fine 2015; analogo l'andamento sul fronte delle carni (ingrosso) per le quali, dal mese di marzo i corsi subiscono una graduale erosione che li riporta, a giugno, per la prima volta dopo 12 mesi, su livelli inferiori a quelli del precedente anno.

Prezzi in allevamento dei vitelloni da macello

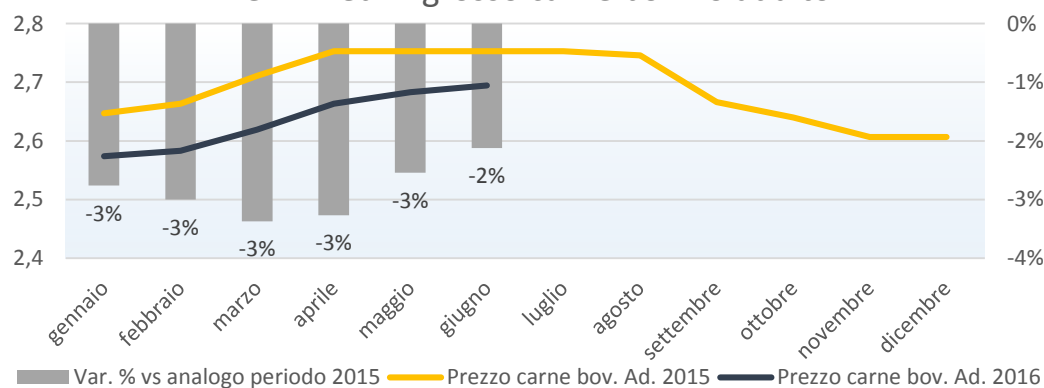


Fonte: *Rete di rilevazione Ismea*

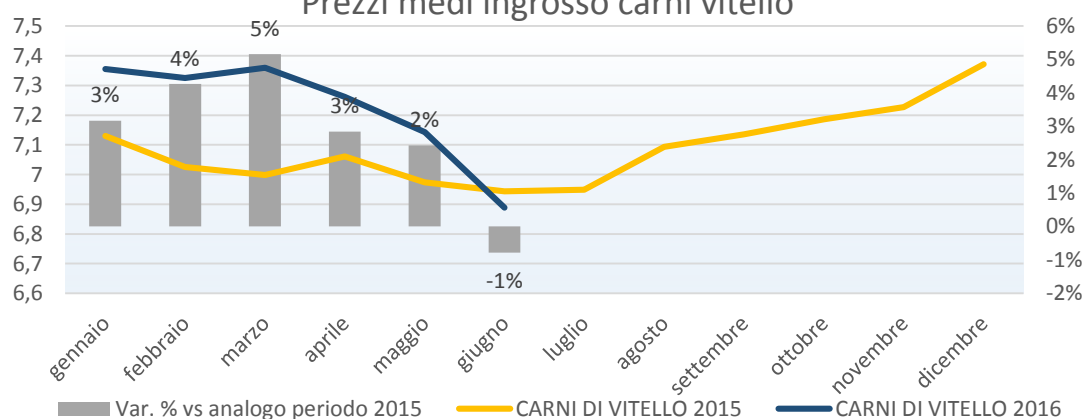
Prezzi ingrosso carne vitellone



Prezzi medi ingrosso carne bovino adulto



Prezzi medi ingrosso carni vitello



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

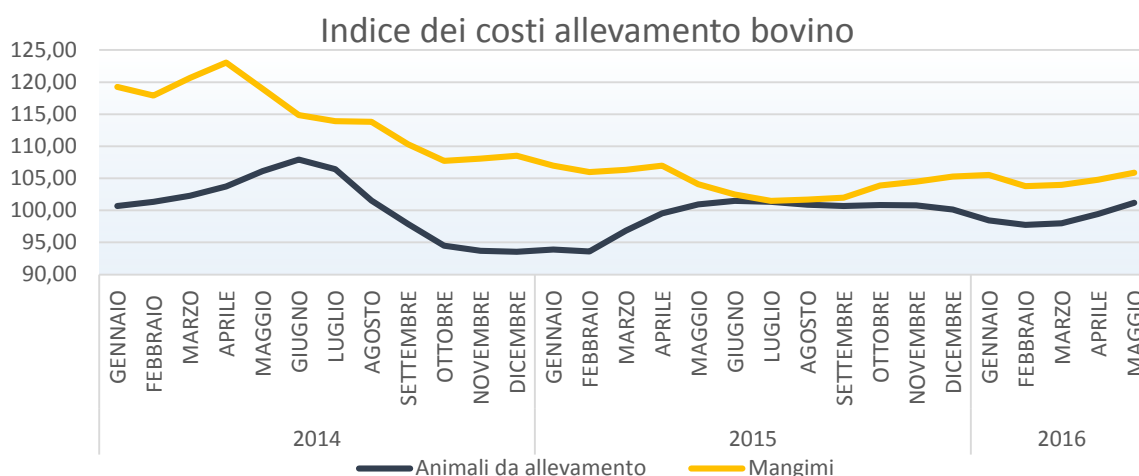
I costi di produzione hanno segnato nei primi 5 mesi del 2016 una sostanziale stabilità rispetto al 2015. In particolare, in questa prima fase del 2016, sono risultati più contenuti i costi per i mangimi (-1%) e soprattutto gli energetici (-12%); mentre per i ristalli l'indice torna a crescere (+2% rispetto al dato medio del periodo gennaio-maggio 2015), in ragione della dinamica ascendente dei mesi di aprile e maggio, dopo la flessione del primo trimestre 2016 rispetto al quarto trimestre 2015 (-1,6%) (da ascrivere al temporaneo blocco delle importazioni dei broutards francesi sottoposti a vaccinazione obbligatoria dopo i casi di blu tongue). Considerando che il costo dei ristalli è pari a circa il 58% dei costi diretti totali, e visti

gli attuali valori dei vitelloni da macello, ne emerge **un mancato miglioramento della redditività** anche in questo primo frangente del 2016.

	var% 15 vs14	gen-mag 2015	gen-mag 2016	var% 16 vs15
BOVINI DA MACELLO	-4%	100,60	101,08	0%
Animali da allevamento	-2%	96,97	98,96	2%
Mangimi	-9%	106,07	104,79	-1%
Prodotti energetici	-11%	113,17	99,18	-12%
Salari	3%	109,28	111,15	2%

Fonte: Rete di rilevazione ISMEA

*Media periodo cumulato gennaio maggio



Fonte: Rete di rilevazione ISMEA

La **declinazione nazionale della Pac** conferma l'impianto sugli aiuti accoppiati e introduce qualche **modifica per sostenere la zootecnia**, aprendo al sostegno della **linea vacca-vitello** e ai **vitelli a carne bianca**. La proposta avanzata dal ministero delle Politiche agricole è stata condivisa e approvata nella conferenza Stato regione del 21 luglio. .

Il disegno avanzato dal Mipaaf mette a disposizione per il 2016 423,6 milioni di euro, per il 2017 417,9 milioni, per il 2018 412,7 milioni e per il 2019 407,5 milioni.

Alla **zootecnia** è stato destinato quasi il **50% del plafond degli aiuti accoppiati**, ai seminativi il 34% e il 16% alle colture permanenti.

Nel segmento della **carne bovina**, al fine di sostenere la filiera italiana della linea "vacca-vitello" il Mipaaf ipotizza un **premio alle vacche nutrici** non iscritte ai libri genealogici o registri anagrafici, così da incentivare la produzione di vitelli da ingrasso nati in Italia. La condizione è che le vacche siano fecondate da tori di razze da carne. Il premio previsto è digradante dai 40,7 milioni del 2015 ai 38,7 del 2019. È stato disposto anche un **premio per la macellazione dei vitelli a carne bianca** di età compresa **tra 6 e 12 mesi**, per i quali sono stati messi a disposizione **5 milioni di euro aggiuntivi nel 2017**. Sono state ipotizzate inoltre modifiche di minore impatto per i premi alla macellazione dei vitelli tra 12 e 24 mesi ed il premio per la partecipazione al piano di eradicazione dell'Ibr, la rinotracheite infettiva bovina. La sempre crescente attenzione rivolta al sostegno del comparto zootecnico da parte delle Istituzioni Europee e Nazionali fa emergere da un lato la presa di coscienza della criticità in cui il comparto effettivamente si trova, dall'altro però lascia intravedere uno spiraglio per il futuro che sebbene incerto potrà contare nella volontà Istituzionale di un sostegno volto al mantenimento dell'attività allevatoriale.

Malgrado ciò, la fiducia delle imprese agricole si attesta su un livello negativo agli inizi del 2016: le valutazioni moderatamente positive di fine 2015 vengono riviste in maniera peggiorativa.

Intanto i prezzi restano depressi anche a livello europeo per via delle maggiori macellazioni di vacche da latte nei principali Paesi Membri, inoltre la svalutazione della sterlina sta avendo effetto depressivo anche sui prezzi europei espressi in Euro.

Previsioni UE: nel 2016 aumenteranno produzione ed esportazioni verso i Paesi terzi

Intanto per il 2016 la produzione di carne bovina nell'UE è prevista in crescita rispetto al 2015 di circa 2,2 punti percentuali. Le Isole Britanniche, la Francia, la Spagna e la Polonia aumenteranno in maniera significativa le loro produzioni, mentre l'Italia e la Germania probabilmente la ridurranno.

Una parte dei volumi eccedenti sarà destinata all'export, per la richiesta di un numero crescente di Paesi terzi aperti alle carni europee.

Le importazioni potranno leggermente aumentare, a seguito di un miglior sfruttamento delle quote europee per le carni sudamericane.

Già i dati dei primi 4 mesi del 2016 indicano per la produzione di carne bovina un incremento su base annua del 2%: alla espansione della produzione contribuiscono soprattutto i nuovi Paesi entranti EU-N13 con incrementi del +13%; mentre i Paesi della "vecchia Europa" segnano solo un +0,9%. Va segnalato che in quest'ultimi è stato messo in atto un incremento della mandria da carne (+400.000 capi), i cui effetti saranno visibili sui dati di macellazione solo a fine anno.

Le esportazioni di bovini vivi resteranno vivaci grazie alla domanda attiva dei Paesi terzi dell'area del Mediterraneo. Nel primo quadrimestre 2016 le esportazioni di bovini vivi hanno superato del 30% i già alti livelli del 2015. Turchia e Libano restano i due principali Paesi destinatari, con una quota cumulativa del 50% del totale vivi. Il principale fornitore della Turchia resta l'Ungheria, con un incremento rispetto allo scorso anno di oltre 33.000 capi; la Francia, a causa dei casi di blu tongue riscontrati in alcuni areali di allevamento, ha invece ridotto gli invii verso Istanbul già dal 4 trimestre 2015. Restano invece importanti fornitori della Turchia sia il Brasile che l'Uruguay. I prezzi pagati sono molto sostenuti, grazie ad una domanda interna forte. Nei primi 4 mesi del 2016 le sole esportazioni dell'UE in Turchia sono cresciute del 10%. Altri accordi bilaterali per l'apertura di nuovi mercati sono in corso di discussione, si stima che comunque le esportazioni di bovini vivi nel 2016 possa aumentare del 9%, sempreché le tensioni politiche interne non alterino nel breve-medio termine le relazioni internazionali del Paese Israele diventa terzo paese destinatario delle esportazioni UE, superando la Libia. Sul versante poi delle importazioni di bovini, nel 2015 in Europa queste erano calate del 3% per una maggiore attrattività dei mercati di altri Paesi Extra Ue, ma già nei primi quattro mesi del 2016 si registra un recupero del 5% su base annua. Stanno crescendo le importazioni dal Brasile, sintomo di una maggiore competitività e di una più debole domanda interna di questo Paese. Aumentano inaspettatamente anche le importazioni dall'Australia, malgrado l'attuazione della politica di decapitalizzazione della mandria da carne e gli accordi di libero commercio da poco firmati con la Cina (FTA- Free Trade Agreement). A fronte di tali andamenti, le previsioni degli analisti della Commissione Europea, di import dell'UE dall'Australia sono di un +4% nel 2016 e di un +2% nel 2017.

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Redazione a cura di: Paola Parmigiani
e-mail: p.parmigiani@isMEA.it

www.isMEAservizi.it

Il quadro mondiale

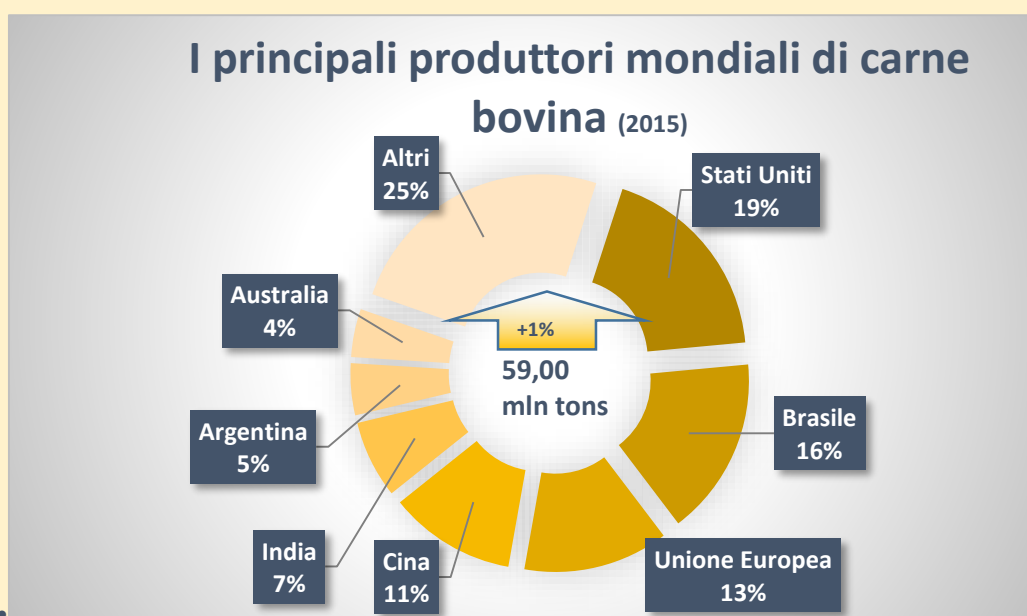


Produzione: Nel 2015 il calo della produzione in Cina ed in Australia e la mancata ripresa negli USA ha determinato una contrazione (-1%) della produzione mondiale. Nel 2016 tuttavia la produzione dovrebbe aumentare, recuperando la contrazione dell'anno precedente e riportandosi sui livelli del 2014: secondo le ultime previsioni USDA infatti, la produzione mondiale nel 2016 dovrebbe tornare a 59milioni di tonnellate, in crescita di un punto percentuale rispetto al 2015.

In particolare è prevista un'espansione della mandria negli Stati Uniti che compenserà le ulteriori contrazioni di produzione dell'Australia e dell'Argentina. In recupero anche le produzioni brasiliane, dove la debolezza della domanda interna la criticità della situazione finanziaria favoriranno il flusso esportativo (previsto in aumento).

- **Scambi:** Le esportazioni globali nel 2016 sono previste in aumento del 1%, e interesseranno 9,6 migliaia di tonnellate di carne. In crescita i flussi in uscita da India e Brasile, in flessione quelli dall'Australia che verrà superata dall'India, che nel 2016 dovrebbe diventare principale player.
- Aumento delle **importazioni soprattutto** da parte di Cina, Hong Kong, Corea e Giappone. In flessione quelle degli Stati Uniti. La Cina è destinato a diventare secondo paese importatore dopo gli USA, grazie all'aumento del consumo interno.

Fonte: USDA



Rapporto FAO OCSE su produzione e prezzi mondiali nel 2025

La produzione e il consumo di carne continueranno moderatamente a crescere nei prossimi 10 anni. Secondo il rapporto FAO OCSE, pubblicato negli scorsi giorni, nel 2025 il consumo mondiale pro-capite raggiungerà i 35,3 Kg, circa 1 Kg in più rispetto al 2016. I maggiori incrementi riguarderanno la carne avicola, con produzione e consumo che supereranno i 131,2 milioni di tonnellate – che ora si attestano intorno a 115 milioni -, diventando la tipologia di carne più richiesta al mondo. Raggiungerà, infatti, quella suina, i cui volumi si attesteranno intorno ai 131 milioni di tonnellate, superando di 13 milioni gli attuali 118,4. La Cina dovrebbe confermarsi il primo produttore mondiale di carne suina, con una quota del 50% circa. Sul fronte dei consumi di questa tipologia, si prevede un moderato incremento: dagli attuali 118 milioni di tonnellate a 130,797. Infine la carne bovina, per cui si stima una produzione intorno ai 77,8 milioni di tonnellate e un consumo pari a 77,461 milioni, nel 2025.

Il Rapporto prevede che i prezzi agricoli in termini reali (al netto dell'inflazione) resteranno nell'insieme relativamente bassi nel prossimo decennio. Tuttavia, la dinamica dei prezzi dei prodotti di origine animale è prevista in crescita rispetto a quella dei prodotti agricoli.

Con il graduale aumento del reddito, specialmente nelle economie emergenti, **la domanda di proteine nobili (carne e pesce) subirà una forte crescita, causando un aumento dei loro prezzi rispetto a quelli degli alimenti di base, quali grano e riso.** A livello mondiale, si prevede che l'aumento della domanda di derrate alimentari e di mangime animale, trainato dalla crescita demografica, verrà soddisfatto principalmente tramite l'aumento della produttività. Il miglioramento della produttività dei raccolti dovrebbe contare per circa l'80% dell'aumento complessivo della produzione agricola.

Secondo un'analisi di base della situazione illustrata nel Rapporto, in uno scenario "business as usual" – con la produttività agricola in crescita secondo il trend corrente e senza che vengano prese nuove, importanti, misure per ridurre la fame – la crescita dell'offerta alimentare dovrebbe avere un impatto positivo sulla malnutrizione, con una **riduzione del numero di persone sottnutrite nel mondo**, dalle circa 800 milioni attuali a meno di 650 milioni nel 2025. La riduzione è significativa, ma il problema rimane importante.

L'analisi mostra che in **Africa Sub-Sahariana** il tasso di denutrizione dovrebbe diminuire tra il 23% e il 19%; ma a causa della rapida crescita demografica, la regione continuerà a detenere una quota crescente della popolazione mondiale che soffre la fame. Ciò significa che **senza un cambiamento importante, non si riuscirà a raggiungere l'eliminazione della fame entro il 2030**, obiettivo globale recentemente concordato dalla comunità internazionale. Un'azione decisiva è quindi necessaria.

Il Rapporto "Agricultural Outlook" afferma che **la maggior parte delle esportazioni di beni primari continuerà a provenire da un ristretto numero di paesi.** Al contrario, **le importazioni saranno molto meno concentrate geograficamente**, sebbene la Cina rimarrà un mercato critico per alcuni prodotti, in particolare per la soia.

OCSE e FAO sottolineano **l'importanza di mercati ben funzionanti** per permettere che la produzione alimentare si trasferisca dalle regioni in surplus a quelle in deficit, migliorando la sicurezza alimentare. *"E' necessaria una crescita significativa della produzione per soddisfare la crescente domanda di cibo, mangime e prodotti grezzi ad uso industriale, e tutto ciò deve essere fatto in maniera sostenibile"* ha detto il Direttore Generale della FAO **José Graziano da Silva**. *"Confidiamo che la maggior parte della domanda futura di beni agricoli primari verrà soddisfatta principalmente tramite i guadagni in termini di produttività piuttosto che con l'espansione delle aree coltivate o l'aumento delle greggi"*.

Sempre secondo il rapporto, nei prossimi dieci anni si prevede: **una crescita dell'1,8% annuo del volume del commercio agricolo mondiale**, rispetto al +4,3% medio annuo dello scorso decennio; una **minore volatilità dei prezzi al consumo** dei prodotti alimentari rispetto ai prezzi al produttore. Nello stesso periodo, nei paesi in via di sviluppo, il **consumo umano di zucchero crescerà del 15%** pro-capite e quello dei **prodotti caseari del 20%**. La produzione agricola dovrebbe invece aumentare ad un tasso dell'1,5% medio annuo a livello globale. In particolare, in Asia meridionale ed orientale, la produzione agricola è prevista in crescita del 20%, mentre in America Latina, sarà probabilmente la coltivazione della soia a trainare la maggior parte dell'aumento delle aree coltivate, che dovrebbe attestarsi al +24%.

Fonte FAO